

IL NOME E LA TERRA: PROCEDURE DI CLASSIFICAZIONE IN UNA SOCIETÀ CONTADINA DEL NORD ITALIA

Giuliana Sellan

Università di Verona

Questa indagine è stata svolta tra i Mòcheni, contadini d'origine e lingua tedesca della Valle del Fersina o Valle dei Mòcheni nel Trentino.

La comunità mòchena comprende una popolazione di circa 1300 abitanti suddivisi in quattro villaggi: Frassilongo (Garait), Ròveda (Oach-lait), Fierozzo (Vlarúts) e Palù (Palái).

Ciascun villaggio è suddiviso in sezioni il cui nome rivela la posizione geografica di ogni sezione rispetto alla montagna o territorio del villaggio (per es. Fierozzo si divide in: *mitterperg*, *inderperg* e *hausserperg*). L'abitato è costituito da nuclei di case sparse circondate da terre coltivate, queste unità territoriali sono chiamate *bef* (singolare *bof*, in italiano *maso*). Nella parte alta del villaggio (oltre i 1400 metri di alt.) si trovano le stalle estive per l'alpeggio circondate da pascoli di proprietà della comunità.

Tale divisione del villaggio si può far risalire nel suo schema essenziale, già fino ai primi insediamenti dei Mòcheni nella Valle, verificatisi intorno al 1300.

Questa organizzazione degli spazi (*bof*, sezione, villaggio) caratterizza tutto il territorio della Valle ed ha precise implicazioni nel sistema di vita familiare, economico, politico e religioso della comunità.

L'importanza per i Mòcheni dello spazio come categoria di riferimento è rilevabile non solo nel linguaggio ma come vedremo qui di seguito, nel sistema di denominazione personale.

La classificazione locale mòchena distingue solo due tipi di denominazione personale:

der num, il nome;

der uber.num, il soprannome.

Il *num* è una categoria generica perché contiene diverse modi di identificazione dell'individuo. Possiamo classificare come nome:

— il nome della stirpe: esso è passato ad indicare il nostro cognome nella identificazione ufficiale dei membri della comunità verso l'esterno (1);

- il nome del *lignaggio*;
- il nome dello *hof* di residenza;
- il nome di battesimo.

L'*uber. num*, preceduto dal nome di battesimo, sostituisce tutti gli altri nomi. Consideriamo ora della categoria *num*, il nome della stirpe ossia il cognome e passeremo poi al nome del *lignaggio* e dello *hof* di residenza.

Il nome della stirpe ossia il cognome

Ogni villaggio mòcheno possiede all'incirca 10-15 cognomi che sono tipici di ciascun villaggio. Nei secoli passati esistevano più cognomi, ma l'emigrazione o l'estinzione di alcune famiglie ne ha ridotto ulteriormente lo stock; ne è rimasto solo il ricordo nel nome di alcuni *bef* originariamente posseduti dalle famiglie scomparse.

La relativa scarsità dei cognomi è causata da una endogamia matrimoniale praticata da secoli, quasi totale per quanto riguarda l'insieme delle comunità mòchena, circa del 70% a livello di ciascun villaggio.

Gli scambi matrimoniali tra villaggi mòcheni e villaggi italiani limitrofi sono sempre stati molto rari e non hanno portato nuovi cognomi in quanto sono sempre state le donne a circolare come spose: le donne mòchene sposandosi ad italiani, andavano a risiedere nel villaggio italiano, le donne italiane sposandosi a mòcheni si trasferivano nel villaggio mòcheno.

Per i mòcheni il cognome non è un contrassegno sufficiente all'identificazione di un individuo, semmai indica la provenienza da un villaggio diverso dal proprio.

Alla frequente omonimia di cognome — tipica d'altra parte di molte società contadine relativamente isolate — si aggiunge quella del nome di battesimo causata quest'ultima dalle particolari regole di trasmissione a cui è sottoposto il nome di battesimo e si determinano così frequenti casi di omonimia "completa".

Il nome del lignaggio e il nome dello hof

Il sistema nominale mòcheno si basa su una pluralità di procedure essendo la necessità di identificazione differente a seconda della tipologia di relazione nella quale viene collocato l'individuo in questione; tuttavia gli operatori di classificazione costituiscono un insieme paradigmatico ristretto e ben identificato.

Il punto di aggancio fondamentale di questo sistema è costituito dalla variabile "residenza". Il luogo di residenza, come criterio nella identificazione individuale, è applicato a tutti i membri della comuni-

tà. La residenza è riferita al nome dello *hof* in cui un individuo vive, ogni *hof* è dotato di un nome (che rimane fisso nel tempo o cambia dopo lunghissimi periodi) conosciuto da tutti i membri del villaggio e dai villaggi vicini.

Nell'identificazione usuale di un membro della comunità si utilizza il nome proprio e il luogo di residenza. Ad esempio: «I pin Tonele von hacler» (Io sono Tonele dell'Hacler hof). Il nome dello *hof* sostituisce il cognome. La stessa persona richiesta della sua identità all'esterno della comunità e della Valle dirà: «I hoas Battisti Antonio» (Io mi chiamo Battisti Antonio). Con il verbo "essere" si dichiara la propria appartenenza ad un lignaggio o all'*hof*, con "chiamarsi", la propria identità ufficiale, esterna.

Se un individuo cambia residenza, il nome dello *hof* dove andrà a vivere costituirà il suo nuovo toponimo di riferimento.

Il toponimo è importante non solo perché costituisce un riferimento immediato nel presente ma anche perché serve ad identificare l'origine del proprio patrilineaggio (*stâm*).

L'origine di uno *stâm* è fatta risalire al momento dell'assunzione di un nome attribuito dalla comunità ad un uomo sposato, il quale separandosi dalla famiglia d'origine costituisce una nuova famiglia indipendente (2). Il nome dello *stâm* verrà trasmesso a tutti i membri del lignaggio originato da questo capostipite e servirà alla comunità per distinguere i membri appartenenti alla stessa stirpe cioè imparentati patrilinearmente e che portano lo stesso cognome.

Questo nome è quasi sempre un toponimo quando la formazione di un lignaggio ha comportato un cambiamento di residenza, ma ci sono anche altri modi di denominare uno *stâm* che analizzeremo più avanti.

La profondità genealogica di uno *stâm* si misura dal perdurare del nome; nel caso ci siano stati da tanti secoli cambiamenti di residenza si fa risalire l'origine del proprio lignaggio al periodo della colonizzazione e si afferma che si è in quello *hof* "da sempre". Il nome del capostipite non è certo ma ci si riferisce ad uno, due dei nomi trasmessi nel lignaggio come probabili nomi dell'antenato. L'origine del proprio *stâm* e il rapporto di parentela con altri lignaggi, viene sempre collegato al legame di consanguineità tra fratelli fondatori e capostipiti di lignaggi diversi. Il racconto ha sempre la stessa forma, ad es.: «C'erano tre fratelli: Cristel, Hanzel, Pero. Cristel andò al Kiserek, Hanzel ai Hofler e Pero restò ai Jopn». I personaggi sono sempre fratelli sposati i quali, dopo la morte dei genitori o con il matrimonio si costituiscono in nuclei familiari separati ed indipendenti.

È importante però rilevare che la scissione della famiglia estesa dopo la morte dei genitori — momento cruciale di separazione dei fratelli sposati — non è sempre un fatto automatico: può essere rimandata alla generazione successiva se esiste una quantità di terra sufficiente e un accordo di cooperazione economica tra fratelli. La scissione è invece immediata quando i rapporti tra fratelli si sono deteriorati (la causa

viene di solito attribuita all'impossibilità di convivenza tra cognate, sia tra spose che tra spose e sorelle nubili dei fratelli) e quando c'è un'effettiva scarsità di terra disponibile che rende precaria la sopravvivenza dei membri della famiglia.

In questo caso uno o più fratelli sposati sono costretti ad emigrare fuori della Valle, essi vendono la terra al fratello che rimane: i rapporti di parentela si affievoliscono già alla seconda generazione, per rimanere poi solo un ricordo.

Anche nel caso estremo di grande quantità di terra disponibile, si può verificare la scissione giustificata da una più razionale utilizzazione degli stabili (stalle e fienili) e dei luoghi di pascolo.

In questi casi i lignaggi uscenti trovano la loro collocazione residenziale nell'ambito del territorio dello *hof*.

L'identificazione di queste famiglie varierà a seconda del luogo di residenza scelto nell'ambito del territorio dello *hof*. Esaminiamo tre possibilità:

I caso - Le famiglie pur costituendosi in unità domestiche separate rimangono entro il vecchio nucleo abitativo dello *hof*. In questo caso è il nome dei fratelli ad identificare i singoli nuclei familiari e i loro futuri discendenti.

Se Pietro, Giovanni e Matteo sono i protagonisti della scissione, le loro rispettive famiglie sono identificate con i loro nomi, avremo così:

de Peireler (i Pietri);

de Hanzeler (i Giovanni);

de Mattiel oppure de Tio (i Mattei).

Nell'eventualità che il nome del capostipite crei omonimia con altri membri di famiglie residenti nello *hof*, imparentate nelle generazioni precedenti — esiste ad esempio un altro Pietro con lo stesso cognome — allora è il nome della moglie di Pietro che distinguerà i membri della famiglia. Se la moglie di Pietro si chiama Barbara, i discendenti di Pietro si chiameranno "de Barbeler". Qualora uno dei fratelli svolga un particolare mestiere, sarà il mestiere ad identificarlo e non più il nome di battesimo o il nome della moglie.

II caso - Le famiglie si stabiliscono fuori del nucleo abitativo ma non molto lontano, a volte solo un prato o una strada li separa.

In questo caso è molto frequente identificare queste nuove residenze e quindi le famiglie con un avverbio di luogo usato come prefisso al cognome. Questo avverbio di luogo non ha una connotazione geografica precisa in riferimento alla Valle, ma esprime il rapporto esistente fra oggetti in uno spazio limitato.

Considerato come "centro" il nucleo abitativo vecchio dello *hof*, ad esempio dello *hof* "Hosler", gli altri due nuclei saranno denominati in base alla loro ubicazione rispetto a questo "centro" ed avremo così:

de ober-hosler (gli Hosler di sopra);

de hosler (quelli del vecchio nucleo abitativo);

de unter-hosler (gli Hosler di sotto).

III caso - Residenza lontana dal nucleo abitativo ma sempre entro i confini dello *hof*.

Il luogo dove si costruisce la casa darà in questo caso il nome al lignaggio, ad es.: «Pero von pleas» ossia “de pleasn” (i pleasn, del piano).

Se nel luogo esiste già una stalla o un fienile, sarà il nome dato precedentemente a questa costruzione quello della famiglia.

La fondazione di un lignaggio può verificarsi anche per matrimonio nel caso in cui un uomo sposi una donna erede. La residenza della coppia è in questo caso uxori locale: l'uomo si stabilisce nello *hof* della moglie e lavora le terre del suocero, pur mantenendo dei rapporti di cooperazione con la sua famiglia d'origine.

Pur uscendo definitivamente dalla casa paterna, all'uomo verrà assegnata la sua porzione di eredità solo dopo la morte dei genitori. Se lo *hof* del marito è vicino a quello della moglie le terre ereditate verranno incorporate o si faranno delle permutate per evitare frazionamenti. Se gli *hof* sono lontani, l'uomo vende la sua quota di eredità ai fratelli (Sellan 1979).

Con il matrimonio uxori locale, l'uomo viene identificato con il nome dello *hof* di residenza della moglie ma mai con il cognome di questa (a meno che nome dello *hof* e cognome coincidano).

Il nome dello *hof* segue il cognome, ad es. se Pietro Boller si sposa al Marchel-hof verrà chiamato “Pero Boller von Markel” oppure più semplicemente “Pero von Markel”.

Se l'uomo che sposa una donna erede proviene da un altro villaggio, il nome del villaggio d'origine viene utilizzato come soprannome e si dirà ad es. “Pero Palaier” e i suoi discendenti “de palaiern” (quelli di Palù).

La residenza è quindi un elemento importante di identificazione non solo all'interno di un gruppo di discendenza, ma anche nell'ambito della comunità di villaggio e tra villaggi diversi. La residenza in un villaggio è sempre associata al territorio di uno *hof*. Sono quindi gli *hof* a costituire la prima importante categoria di riferimento nell'identificazione di una persona.

In uno *hof* vivono più famiglie che a volte portano lo stesso cognome. Il nome di battesimo e il nome dello *hof* di residenza possono non bastare all'identificazione. Si utilizza allora il nome del lignaggio a cui un individuo appartiene (seguito dal nome dello *hof* quando un individuo risiede in un altro villaggio).

Questo nome serve a classificare i membri co-residenti nello stesso *hof*, la sua applicazione è riservata agli individui adulti uomini sposati, donne nubili e celibi.

Il nome del lignaggio segue il nome di battesimo, ad es. “Pero Jakl”.

Se, come spesso accade, due persone portano lo stesso nome di battesimo e sono membri della stessa famiglia, si distinguono tra loro con un diminutivo. Il diminutivo attribuito dai parenti o dai genitori al membro più giovane della famiglia che porta lo stesso nome di un

anziano, non può essere applicato ad una persona adulta come ad esempio una sposa che entra a far parte della famiglia.

La donna sposata è soggetta a due modi diversi di identificazione:

— con il nome di battesimo e il nome del lignaggio del marito, ad es. "Barbara von Pero Leidl";

— con il nome del lignaggio del padre.

L'uso dell'uno o dell'altro sistema, si basa sulla "relativa vicinanza o distanza territoriale" tra la residenza della sposa prima del matrimonio e la residenza di ego che parla.

Ad esempio: Barbara vive nello *hof* "A" della sezione hauserperg e va sposa nello *hof* "M" della sezione mitterperg, i residenti dello *hof* "A" e degli *hof* "B" e "C" confinanti ad "A" identificheranno Barbara con il nome del lignaggio del padre mentre i residenti degli altri *hof* della sezione hauserperg, così come tutti gli altri membri del villaggio, identificheranno Barbara con il nome del marito.

Questo sistema, pur non essendo rigido, è comunque applicato dai membri più anziani della classe di età dei genitori della sposa e soprattutto dai coetanei della sposa stessa.

Se Barbara è una donna erede e rimane nella residenza del padre, manterrà il nome del lignaggio del padre.

Quando una donna sposata non ha figli, c'è la tendenza a ritornare ad applicare il nome del lignaggio del padre quasi a sottolineare la non integrazione della donna sterile alla famiglia del marito.

Un bambino viene classificato con il termine generico "bambino di" più il nome del padre o della madre.

Per un giovane maschio o femmina si utilizza il nome di battesimo del padre o della madre più il nome del lignaggio del padre. I figli, indipendentemente dal sesso, possono essere messi in relazione al padre o alla madre o alcuni al padre e altri alla madre. Quello che è importante è che la relazione di EGO con il genitore non crei omonimia con altri co-residenti.

Il nome più il patronimico (o il matronimico) deve essere proprio ed esclusivo a ciascun individuo.

Quando un individuo diventa adulto perde il patronimico o il matronimico, che vengono sostituiti con il nome del lignaggio di appartenenza. Solo gli anziani che hanno conosciuto EGO da bambino o quelli che appartengono alla classe di età dei suoi genitori, continuano a denominarlo in relazione ai genitori.

Il soprannome

Le procedure fin'ora analizzate per nominare un individuo possono essere sostituite dall'uso del soprannome. Il soprannome sostituisce il toponimo ed il nome del lignaggio ma la sua diffusione è limitata solo ad alcuni membri della comunità.

Perché nasca un soprannome bisogna che si presentino determinate circostanze, le quali sono sempre imprevedibili e casuali: la diversità di comportamento nei confronti delle regole sociali, avvenimenti eccezionali che coinvolgono una persona, caratteristiche fisiche peculiari o, più semplicemente l'esercizio di un mestiere o di un ruolo sociale particolare.

I soprannomi possono essere suddivisi in due categorie:

I - quelli che contengono un messaggio percepito come offensivo;

II - quelli che sono accettati come normali classificatori alla stregua dei toponimi o dei tecnonimici.

Il termine usato come soprannome offensivo implica raramente per sé una connotazione semantica negativa: spesso si usano termini che non hanno un particolare significato offensivo (Zonabend 1977) ma è il loro uso associato al nome di persona a renderli ridicoli.

A questa classe di soprannomi appartengono i nomi dei vegetali: patata, segale, fagiolo, cavolo...

L'assunzione di un nome di vegetale non indica il suo uso o abuso alimentare — come è frequente in altre comunità — ma traduce un particolare comportamento o azione dell'individuo in cui l'associazione al vegetale è stata significativa (3).

Altri soprannomi spregiativi si riferiscono a oggetti dei più vari (sega, bottone), altri ad animali (topo, pidocchio), altri ancora ad un particolare modo di vestirsi o di parlare.

Un episodio particolare capitato ad un individuo (o un comportamento derivante da una differenziazione di status economico rispetto ad altri membri della comunità) viene definito con un termine che, pur essendo accettato dall'interessato, tende ad esagerare la vera portata dell'episodio. Esempi: capitano, ricco, conte, padrone, erede, signore...

Particolari caratteristiche fisiche diventano oggetto di soprannome senza essere considerate offensive. Esempi: grande, piccolo, grosso, bianco, rosso (di capelli)...

L'uso del soprannome offensivo è soggetto ad una serie di restrizioni:

- a) è vietato usarlo in luogo pubblico;
- b) in privato in presenza di parenti prossimi della persona denominata;
- c) nei confronti di un individuo malato o appena morto;
- d) non si utilizza per i bambini;
- e) non può essere scritto nei documenti o usato in altre forme di registrazione scritta.

Nella sfera privata, tra le mura domestiche, si ricorre spesso al soprannome ma non in modo indiscriminato.

L'uso non è giustificato solo dalla facilità di identificazione che offre questo tipo di nome: si utilizza quando, nel contesto del discorso, si vuole rendere esplicita una relazione negativa tra sé e la persona denominata. Altre volte ci si riferisce al soprannome spregiativo per spie-

gare o prevedere il comportamento di un individuo in quanto membro di una famiglia. Esempio: «Tizio ha fatto così... perché è uno dei...» oppure «Tizio ti dirà così perché è uno dei...».

Ai bambini è proibito l'uso del soprannome spregiativo ma essi, trovandosi insieme a scuola o d'estate nei luoghi di pascolo, non solo diffondono i soprannomi ma a volte ne creano di nuovi.

I genitori da parte loro, sono spesso costretti ad insegnare l'uso corretto di nomi e soprannomi anche per evitare che vengano usati dai bambini termini offensivi di cui non conoscono il significato.

Il bambino quindi apprende presto non solo i modi di denominazione permessi, ma anche quelli proibiti.

I soprannomi, così come i nomi di lignaggio, sono trasmessi nella discendenza dal padre; solo i soprannomi considerati come non offensivi diventano classificatori ufficiali di lignaggio e come tali possono essere trascritti. Nel cimitero sul frontespizio delle tombe di famiglia viene trascritto il nome del lignaggio o il soprannome seguito dal cognome della famiglia. Così il nome, che ha distinto i membri della comunità da vivi, serve a non confonderli nella comunità dei morti.

Il nome di battesimo

Lo stock dei nomi di battesimo tra i Mòcheni è sempre stato limitato: all'incirca 18-20 nomi maschili e altrettanti femminili per villaggio. Solo dopo il 1920 inizia una lenta introduzione di nomi nuovi. Sebbene la popolazione di ogni villaggio sia variabile nel corso dei secoli, tale stock di nomi è stato sufficiente a denominare all'incirca 400 persone residenti per villaggio ed anche di più nel caso di Fierozzo. I nomi nuovi introdotti nei vari periodi storici non aumentano la disponibilità perché la loro introduzione rende obsoleti altri nomi.

Alcuni nomi, sia maschili che femminili, sono presenti con una frequenza altissima, altri sono distribuiti in maniera uniforme (4).

Per ogni nome di battesimo particolarmente diffuso (ad esempio, Maria, Domenico, Pietro, Antonio...) esistono alcune possibilità di diversificazione. Il nome scritto nel libro di battesimo, ad es. Maria, costituisce così un genere a cui appartengono diverse specie: cioè diversi tipi di Maria.

Questa diversificazione si basa sulla utilizzazione dei due codici linguistici in possesso dei Mòcheni; la loro lingua tedesca locale (il mòcheno) e il dialetto trentino. Su queste due traduzioni linguistiche del nome si formano poi i diminutivi; la pronuncia dei nomi in dialetto trentino rimane comunque influenzata dalla fonetica mòchena; es.:

Maria: Miez, Munz, Miedl, Maria, Mariotta, Marietta;

Pietro: Peirl, Peiro, Pero, Perot, Perotto.

Questo sistema di denominazione nasce dalla necessità di distin-

guere persone con lo stesso nome che vivono in un territorio limitato come lo stesso *hof* o in *bef* vicini.

Ciascun villaggio possiede qualche nome maschile diverso dallo stock comune di nomi.

Ogni gruppo di lignaggi imparentati (che hanno lo stesso cognome) usa solo una parte dello stock comune dei nomi del villaggio, all'incirca 10-12 nomi. Ad esempio dal 1500 ad oggi tra tutti i nati Boller non è mai stato attribuito il nome Vito, nome invece diffuso tra i Korn. Un singolo lignaggio tende ad usare in maniera esclusiva uno o due nomi maschili che diventano patrimonio dello *stàm* in questione.

Il nome attribuito è uno solo (salvo rari casi ma solo dopo il 1850): trascritto in forma latina nei registri parrocchiali e poi, più tardi in forma italiana nell'anagrafe, viene enunciato nella corrispondente forma mòchena (5).

I nomi sono rigorosamente propri ad un sesso cosicché, salvo rare accezioni (6) non esistono possibilità di versione femminile di un nome maschile e viceversa.

I nomi sono scelti tra i santi protettori della comunità come ad es. Barbara, Maddalena, Maria, Udalrico, Lorenzo, Domenico; altri sono di Santi che segnano particolari periodi del calendario agricolo come Valentino, Pietro, Antonio, Andrea (7), Anna, altri ancora costituiscono il patrimonio onomastico dei primi colonizzatori, come Job, Sigismondo, Leonardo, Barbara.

Nonostante l'influenza esercitata dalla Chiesa, la scelta dei nomi sembra essere stata propria alla comunità. I nomi dei Santi introdotti nel culto dalla Chiesa trentina hanno trovato una scarsa risonanza nella Valle, la loro diffusione avviene sempre con grande ritardo rispetto ad altre comunità di lingua italiana.

La scelta del nome di battesimo è compito dei genitori ma nel passato era affidata agli anziani del gruppo familiare, in particolare ai nonni paterni del neonato.

Il neonato appartiene alla discendenza del padre, il suo nome rappresenta simbolicamente la continuità nel tempo e nel luogo di residenza dei membri del lignaggio che lo hanno preceduto.

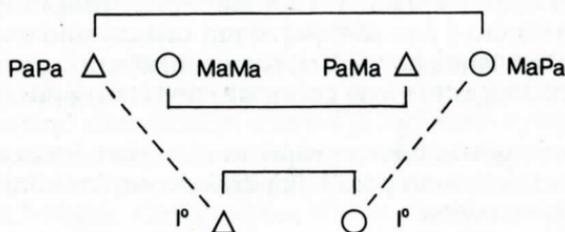
A tutti i membri del lignaggio del padre deve essere garantita idealmente la continuità attraverso la ripetizione del nome, preziosa memoria nel gruppo familiare nel tempo. E così se c'era un Cristiano dovrà esserci un altro Cristiano... I genitori soprattutto per i primi nati, dovevano rispettare le regole di trasmissione del nome: non attribuire ai propri figli i nomi degli anziani era considerato un grave affronto, quasi un disconoscimento della propria origine familiare.

Per il battesimo ogni bambino ha due padrini, un uomo e una donna. Per il primogenito maschio o femmina sono scelti come padrini le coppie dei nonni paterni e materni alternati e cioè:

— per il primo nato maschio: il nonno paterno e la nonna materna;

— per la prima nata femmina: il nonno materno e la nonna paterna.

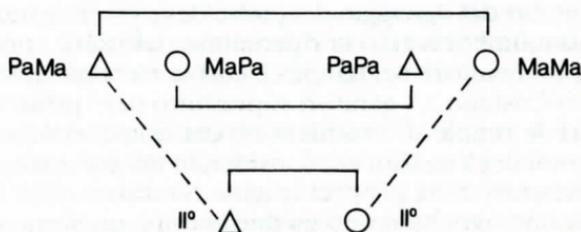
I primogeniti ricevono il nome dei nonni ma la trasmissione è legata alla sola discendenza del padre; il primogenito porterà il nome del nonno paterno e la primogenita il nome della nonna paterna. Esiste quindi una affiliazione diretta, in base al sesso, del neonato ai nonni paterni.



I padrini degli altri figli sono scelti tra i parenti consanguinei ed affini del padre e della madre o tra amici. Tra i consanguinei collaterali dei genitori non sembra esistere una scelta preferenziale: a volte solo la sorella del padre, nubile e co-residente, è madrina di tutti nipoti con un padrino di volta in volta diverso.

La scelta tende ad essere bilaterale e, se c'è preferenza, questa si esprime attraverso l'identità del sesso tra neonato e padrino. Per la femmina sarà più importante, tra i due padrini, la scelta della madrina, per il maschio il padrino.

Se un uomo sposa una donna erede, i padrini dei secondogeniti maschio e femmina sono di nuovi i nonni alternati, ma in questo caso al secondo nato maschio e alla seconda nata femmina viene attribuito il nome dei nonni materni.



Ai nonni non viene applicata la terminologia di parentela spirituale. I termini di padrino (*teit*) e madrina (*touta*) sostituiscono invece in

tutti gli altri casi la terminologia parentale. Il termine *touta* veniva un tempo attribuito anche alla donna esperta di parto (Sellan 1980) che esercitava la professione di ostetrica, e che a volte fungeva anche da madrina del neonato.

Esiste una trasmissione del nome tra zie, zii paterni e nipoti così come lo rivelano le genealogie (17% dal Fr Pa, 16% dalla So Pa) ma questa trasmissione non è necessariamente legata al comparatico di battesimo. I collaterali del padre, in particolare i celibi, hanno invece un ruolo importante come padrini di cresima.

Per illustrare il sistema di attribuzione e trasmissione del nome di battesimo abbiamo scelto come esempio tre gruppi di discendenza: i Boller, i Korn e gli Jobstreibizer, tutti e tre del villaggio di Fierozzo. Il periodo analizzato va dalla fine del '600 al 1950. Verso la metà del '500 questi gruppi di discendenza sono rappresentati da 6-7 famiglie di tipo esteso residenti in alcuni *bef* di Fierozzo, così come si è potuto rilevare dagli atti notarili dell'epoca e dagli urbari.

Nel ricostruire le genealogie abbiamo preso come punto di partenza le famiglie residenti oggi nel villaggio che portano il cognome Boller, Korn, Jobstreibizer.

I dati ricostruiti con l'aiuto di informatori sono stati completati con l'anagrafe parrocchiale (8). È stato fatto un controllo sistematico di altri gruppi di discendenza, quelli di provenienza delle spose, anche per rilevare la eventuale trasmissione matrilineare del nome. Le notizie in nostro possesso relative a queste famiglie riguardano anche la trasmissione della proprietà tra le generazioni, le compravendite ed altri dati contenuti nei testamenti, inventari compilati per la divisione dei beni dopo la morte dei genitori, ecc.

Con questa documentazione abbiamo potuto ricostruire i cambiamenti di residenza sul territorio, importanti per capire non solo la dinamica della attribuzione del nome ai lignaggi, ma anche dei nomi di battesimo propri ad ogni lignaggio.

L'importanza data alla discendenza patrilineare è un tratto caratteristico del sistema di parentela mòcheno: anche l'attribuzione del nome di battesimo rivela l'importanza e la priorità del gruppo di discendenza del padre nei confronti di quello della madre.

Nell'ambito della discendenza patrilineare si opera una distinzione in rapporto al passato tra lignaggi imparentati, circoscrivendo la scelta del nome ai membri del proprio *stäm*.

Il nome del fondatore del lignaggio viene considerato come proprio del gruppo. Pur essendo lo stock dei nomi di battesimo relativamente limitato, questa "diversità" tra lignaggi viene comunque espressa, come lo mostrano le genealogie.

Le regole adottate nella trasmissione del nome tra i membri viventi di uno *stäm* riflettono le regole di trasmissione dei beni ed in particolare della terra tra le generazioni.

La gerarchia operata nella scelta del nome evidenzia quindi i diritti

ed i doveri tra i membri viventi della stessa famiglia.

Le regole di successione riconoscono come eredi i figli maschi, le figlie subiscono un trattamento differenziato: se rimangono nubili e risiedono nella casa dei genitori, viene loro assegnata una piccola porzione di terra e casa, se si sposano ricevono la dote (denaro, vestiario, bestiame) e la quota "legittima", mai terra.

Le figlie nubili appartengono quindi al gruppo di discendenza del padre, mentre le figlie che si sposano ne escono definitivamente per far parte della famiglia del marito.

La proprietà delle nubili, così come quella dei celibi, passerà ai nipoti, figli dei fratelli.

La proprietà dei celibi non passa però automaticamente ai nipoti, il legame di comparatico (in particolare di cresima) tra zio e nipote costituisce un rapporto preferenziale nella successione dei beni anche se pone precisi vincoli al nipote. Il figlioccio deve risiedere nello *hof* e, sposandosi, trasferirsi nella casa del *teit* e coltivare le sue terre. La continuità nella discendenza del celibe viene quindi non solo garantita simbolicamente dalla trasmissione del suo nome, ma anche dalla discendenza del nipote sulle terre del celibe: la continuità del lignaggio è sempre legata alla residenza sulla terra degli antenati del padre.

Non potendo qui trascrivere — per economia di spazio — le genealogie come esempio delle modalità della trasmissione del nome, riportiamo nelle tavole 1, 2, 3 le preferenze nella scelta del nome di battesimo di tutti i nati dei tre gruppi studiati: Boller, Korn, Jobstreibzer (9).

Tav. n. 1 BOLLER

Nati Maschi			Nati Femmine		
Parenti	N. casi	%	Parenti	N. casi	%
PaPa	21	30%	MaPa	25	27%
FrPaPa	4	6%	SoPaPa	5	6%
FrPa	19	27%	SoPa	16	17%
Pa	8	11%	Ma	7	8%
fo deced.	1	2%	fa deced.	4	4%
lignaggio Pa	5	7%	lignaggio Pa	19	20%
altri	7	10%	altri	12	14%
PaMa	5	7%	MaMa	4	4%
Tot. Maschi	70	100%	Tot. Femmine	92	100%

Tav. n. 2 KORN

Nati Maschi			Nati Femmine		
Parenti	N. casi	%	Parenti	N. casi	%
PaPa	34	30%	MaPa	27	28%
FrPaPa	5	5%	SoPaPa	12	12%
FrPa	12	11%	SoPa	15	15%
Pa	11	8%	Ma	8	8%
fo deced.	9	7%	fa deced.	5	5%
lignaggio Pa	23	20%	lignaggio Pa	17	18%
altri	17	14%	altri	5	5%
PaMa	6	5%	MaMa	8	8%
Tot. Maschi	117	100%	Tot. Femmine	97	100%

Tav. n. 3 JOBSTREIBIZER

Nati Maschi			Nati Femmine		
Parenti	N. casi	%	Parenti	N. casi	%
PaPa	70	33%	MaPa	34	24%
FrPaPa	8	4%	SoPaPa	6	5%
FrPa	28	13%	SoPa	23	16%
Pa	13	8%	Ma	14	10%
fo deced.	22	10%	fa deced.	9	7%
lignaggio Pa	34	16%	lignaggio Pa	28	19%
altri	27	12%	altri	19	13%
PaMa	8	4%	MaMa	8	6%
Tot. Maschi	210	100%	Tot. Femmine	141	100%

Nonni paterni (Pa Pa, Ma Pa)

Il 30% circa dei nati maschi riceve il nome del nonno paterno, per quanto concerne il primogenito tale preferenza comprende l'80% dei casi.

Questa trasmissione del nome è legata, come abbiamo visto, al comparatico di battesimo. Il primogenito rappresenta la continuità del lignaggio, ma se non è il solo (se ci sono più fratelli del padre sposati ci saranno altri primogeniti che porteranno il nome del nonno paterno) egli si troverà nella stessa posizione degli altri cugini primogeniti patrilineari.

Date le particolari regole di trasmissione dei beni, tutti i fratelli sposati sono eredi ad eguale titolo verso i genitori; essi quindi affermano, attraverso il nome attribuito ai primogeniti, la loro parità di diritti e doveri.

Con il nome della nonna paterna si inserisce a generazioni alternate il nome delle donne entrate come spose: confermando così la loro definitiva appartenenza al lignaggio del marito.

Zii paterni del padre (Fr Pa Pa, So Pa Pa)

Il nome dello zio paterno è attribuito al secondo figlio nato e qualche volta al primogenito, quando questo zio celibe è co-residente con il genitore, la stessa preferenza è data alla zia nubile per la femmina secondogenita.

Fratelli e sorelle del padre (Fr Pa, So Pa)

I nomi dei fratelli e sorelle del padre vengono trasmessi ai secondogeniti e terzogeniti, la preferenza va anche in questo caso ai celibi di ambo i sessi.

Lignaggio del padre, padre, madre (Pa Ma)

Esaurito l'obbligo di trasmettere i nomi dei membri vivi del lignaggio, si utilizzano nomi del proprio *stām* e, tra gli ultimi nati, i genitori trasmettono i loro stessi nomi.

Altri nomi

Sono stati riuniti in questa categoria tutti quei nomi che non sono rintracciabili nello *stām* del padre (limitando però il riferimento al momento dell'acquisizione del nome del lignaggio e, quando questo non era conosciuto, a tre generazioni ascendenti a quella del genitore).

Questi nomi comprendono sia nomi diffusi nei lignaggi imparentati patrilinearmente, sia nomi diversi dati dai genitori per vari motivi (ad esempio per devozione ad un Santo, o se la nascita coincideva con

la festa di un Santo). Questi nomi non sono comunque riferibili ai nomi dei membri viventi del lignaggio della madre ma possono invece essere stati introdotti dalla madre se questa proveniva da un villaggio diverso.

Figli deceduti

Se muore un membro giovane della famiglia (fratello o sorella del padre) il nome viene dato al primo nato tra i figli. Se invece muore un figlio o una figlia in tenera età, il nome viene rinnovato al successivo nato dello stesso sesso. Indipendentemente dal nome che aveva il figlio morto, la preoccupazione dei genitori di rinnovare subito il nome mette in risalto il fatto che essi considerano precario affidare la trasmissione del nome, e quindi la memoria di questo membro della famiglia, alla generazione successiva.

Nonni materni (Pa Ma, Ma Ma)

L'attribuzione del nome dei nonni materni è legata sempre al matrimonio con una donna erede. La fusione tra la discendenza del padre e quella della madre (ai figli passerà la proprietà del padre e la proprietà dei genitori della madre) rimane simbolicamente rilevata nei nomi dati ai secondogeniti e nell'acquisizione del nome del lignaggio che si costituirà in seguito a questo matrimonio.

Il sistema di trasmissione del nome di battesimo che abbiamo esaminato è rimasto sostanzialmente immutato fino agli anni 1920-30.

A partire da quest'epoca, inizia una lenta introduzione di nomi nuovi e le regole di trasmissione del nome non sono più così rigide come nel passato.

Il cambiamento è unanimemente giustificato dai Mòcheni col problema che l'omonimia diffusa di nome e cognome crea per l'identificazione individuale nei confronti della burocrazia esterna.

Questa, modernizzandosi, moltiplica le sue occasioni di intervento e utilizza, per raggiungere le zone lontane come questa Valle, il servizio postale per far pervenire "le carte": avvisi di pagamento, tasse, riscossioni di pensioni, ecc.

L'identificazione del destinatario della corrispondenza postale è un problema recente: prima la burocrazia aggiungeva al nome del destinatario la paternità e, nel periodo di denominazione austriaca, anche il nome dello *hof* di residenza. I Mòcheni residenti temporaneamente fuori della Valle utilizzavano e utilizzano ancor oggi nome, cognome, nome del lignaggio e dello *hof*.

L'identificazione verso l'esterno preoccupa i Mòcheni i quali restii

a sovvertire le regole di trasmissione del nome, cercano dapprima di ovviare al problema evitando di dare ai figli i nomi che creano omonimia con altri residenti del villaggio.

La segretezza della posta è un problema che riguarda la vita dei membri di una famiglia verso altre famiglie della comunità, mentre tra i membri della stessa famiglia il controllo, esercitato soprattutto dagli anziani, è accettato come norma di vita.

I Mòcheni sono estremamente riservati anche nella vita di ogni giorno: essi evitano parole, gesti, movimenti nel territorio che possano facilitare la comprensione di avvenimenti e fatti propri di famiglia. Estremamente attenti a non far trapelare nulla, hanno quindi considerato il problema dell'omonimia "delle carte" come una violazione dell'intimità della vita familiare.

Ma la tendenza al cambiamento si diffonde e riflette anche una disgregazione in atto della forma di famiglia tradizionale. Infatti sono proprio le coppie giovani ed economicamente indipendenti a dare nomi nuovi ai figli, mentre le altre coppie — che conducono vita comune con i genitori — applicano le regole di sempre.

Il sistema di identificazione personale tra i membri della comunità non sembra invece aver subito modifiche da questa presenza di nomi nuovi. Anche quando il nome di battesimo è "unico", diverso da tutti gli altri, non è considerato sufficiente a definire l'identità di una persona.

L'omonimia causata da particolari regole di trasmissione del nome e dall'endogamia ha reso necessario per i Mòcheni l'elaborazione di un sistema particolare di procedure di classificazione per poter denominare ogni membro della comunità.

Ogni individuo è identificato con diversi nomi: nome di battesimo, nome del lignaggio, nome dello *hof* di residenza, soprannome.

Nel riferimento si opera una scelta tra questi nomi in base alla relazione esistente tra EGO che parla e la persona denominata, al contesto del discorso e alla posizione di chi riceve il messaggio.

Questa pluralità di nomi via via acquisiti, la diversità delle procedure di classificazione, la particolare attribuzione del nome di battesimo si collegano ad importanti elementi della struttura sociale quali l'organizzazione dello spazio del villaggio, le regole di residenza, la trasmissione della proprietà.

In particolare si rileva come la trasmissione del nome di battesimo operi in sintonia con le regole di trasmissione della proprietà dei beni in particolare della terra.

La terra del padre viene distribuita ai figli, alla divisione della terra segue la distribuzione del patrimonio simbolico: il nome del genitore anziano, capo vivente del lignaggio. Tutti i suoi nipoti primogeniti portano il suo nome, gli altri nipoti avranno il nome di altri membri del lignaggio, in particolare dei celibi.

Ma se il nome trasmesso offre una garanzia di continuità — e affer-

ma l'affiliazione del portatore del nome allo *stām* — questo insieme incorporato di nomi uguali portati dai membri giovani tenta di ridurre a livello simbolico il processo di fatto già in atto dello smembramento del gruppo.

La proprietà con la morte del capostipite verrà divisa e non sarà più sufficiente a garantire la sopravvivenza, sulle terre dello *hof*, di più lignaggi. Essa si dovrà ricomporre attraverso la fissione — processo inevitabile reso possibile da diverse strategie — che garantisce l'effettiva continuità dello *stām* d'origine da parte di un solo erede.

I lignaggi uscenti non trasmetteranno più i nomi degli antenati dello *stām* d'origine: il nome, così come la terra, sono ormai di proprietà del lignaggio che si è determinato come continuatore della discendenza nella terra degli antenati.

Se i nomi maschili traducono questo legame con la terra nel luogo di residenza, come si comportano i nomi femminili?

I nomi delle donne in parte rimangono nel lignaggio, in parte si disperdono: così come avviene dei loro beni.

La parte di dote in denaro viene distribuita metà ai figli e l'altra metà tra figli e figlie. I beni propriamente femminili (oggetti in oro, collane di corallo e granate, vestiario) vengono dati alle figlie che a loro volta trasmetteranno questa ricchezza alle proprie figlie membri di altri lignaggi.

Se le donne hanno terra — nella particolare condizione di nubili o eredi — questa passa ai figli maschi dei fratelli, rimane quindi nel lignaggio così come il loro nome.

Note

1. Indico con il termine "stirpe" l'insieme non incorporato di individui discendenti dallo stesso antenato e che portano lo stesso cognome. Non esiste un corrispondente termine mòcheno per indicare questo concetto; i Mòcheni utilizzano come indicatore di "stirpe" solo il cognome che, d'altra parte, viene raramente usato nell'identificazione personale.

2. La fissione viene sempre ricordata anche se non si è certi dell'epoca in cui è avvenuta, memorizzando i luoghi dei lignaggi uscenti.

3. Questi soprannomi spregiativi sono in dialetto trentino. Per soprannominare un trentino si usa invece il dialetto tedesco mòcheno. È da rilevare che i Trentini hanno sempre avuto molti pregiudizi sui Mòcheni: lo stesso termine trentino *mòchen* veniva utilizzato soprattutto nel passato come sinonimo di 'stupido'. Si potrebbe quindi spiegare la presenza tra i Mòcheni di soprannomi in dialetto trentino, come un voluto e cosciente uso denigratorio del dialetto trentino applicato ai devianti della comunità; mentre l'applicazione del mòcheno verso i Trentini traduce un reciproco spregio che i Mòcheni si attendono dai Trentini i quali però non sono in grado di ricambiare perché essi non hanno mai appreso il mòcheno.

4. Nel censimento di Fierozzo del 1910 su un totale di 296 maschi abbiamo: 61 Pietro, 60 Giovanni, 45 Domenico, 40 Antonio. Per le femmine, su un totale di 294, abbia-

mo: 92 Maria, 40 Caterina, 24 Rosa, 19 Domenica. Gli altri nomi — sia maschili che femminili — sono distribuiti in modo uniforme.

5. Domenico (Ghindl, Minele), Jakl (Giacomo), Hanzel (Giovanni), Job (Giuseppe), Margherita (Gritt), Maddalena (Leidl), Lucia (Luzl) Cristina (Kiliot).

6. Come ad esempio Domenico e Domenica.

7. In particolare il Santo Andrea denomina il mese di dicembre (san tanderer) e San Michele il mese di ottobre (san mikheal).

8. *Anagrafe parrocchiale di Pergine, Archivio della canonica di Pergine*. La registrazione dei nati, dei morti e dei matrimoni inizia sistematicamente a partire dal 1566 (libro 1° nati 1566-80) ed è unica per tutto il territorio della giurisdizione di Pergine. Le chiese dei villaggi mòcheni esistono già prima di quest'epoca, ma non hanno diritto al battistero se non alcuni secoli più tardi della loro fondazione. Nel villaggio di Frassilongo, ad esempio, la chiesa intitolata a S. Udalrico risale al 1520, quella di Palù al 1522, di Fierozzo verso il 1400. Solamente Palù ha il battistero già nel 1672 mentre gli altri villaggi ne sono dotati dopo il 1730. Dai nostri dati dei nati riportati nelle genealogie mancano alcuni nati per il periodo 1670-1680 proprio perché alcuni battesimi di Fierozzo sono stati registrati a Palù e a S. Orsola e il controllo sistematico di questi registri non è ancora stato completato.

9. Nel ricostruire le preferenze abbiamo seguito il metodo proposto da Fox (1963: 155). Il confronto dei dati evidenzia la diversa procedura di attribuzione del nome di battesimo e quindi di affiliazione di EGO al gruppo parentale. L'attribuzione del nome riflette anche la diversità del sistema di parentela tra le due comunità e soprattutto la trasmissione della proprietà (cfr. anche Fox 1978).

Bibliografia

- Archivio di Stato di Trento. *Rogiti dei Notai di Pergine*.
 Archivio Canonica di Pergine. *Libri dei nati, Libri dei Matrimoni*.
 Archivio Canonica di Fierozzo S. Francesco e F. Felice. *Libri dei nati*
 Archivio Diocesano di Trento, Ghebel R. *Catalogus locorum Burgo Perzini 1558-1568 (Florotium pp. 453-56)*.
 Fox, R. 1963. Structure of personal names on Tory Island. *Man*, 63: 153-155.
 — 1978. *The Tory islanders. A people of the Celtic Pringe*. Cambridge: Cambridge University Press.
 Sellan, G. 1979. *Costituzione della famiglia mòchena e della proprietà fondiaria nel tempo* in: *La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca del Trentino*. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina.
 — 1980 *Donne nubili e donne sposate*. Università di Padova: Istituto di Psicologia. Report 18.
 Zonabend, F. 1977: "Pourquoi nommer? Les nomes de personnes dans un village français: Minot-en-Châtillonnais", in: *L'identité. Séminaire dirigé par Claude Lévi-Strauss, professeur au Collège de France, 1974-1975*, pp. 257-286. Parigi: Grasset.
 — 1980. Le nom de personne. *L'Homme* 20, 4: 7-23.